

## RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 12 NOVEMBRE 2016

L'incontro prende inizio con le segnalazioni di novità bibliografiche da parte di BENUCCI, G. CARRARO, ROSSI.

Alle ore 16.00, in assenza del presidente (ammalato) e del vice presidente, tenuto lontano da precedenti impegni, prende la parola l'ex-presidente, DONATO GALLO. Presenta la relatrice e nostra socia MARIANNA CIPRIANI, che ricorda di aver conosciuto nel lontano 1991 in occasione di un convegno tenutosi a Trento. Il tema dell'incontro odierno: "Ermolao Barbaro vescovo di Verona (1453-1471): i suoi familiari e alcuni aspetti della visita alle comunità monastiche femminili della città" è stato oggetto della sua tesi di laurea e dei suoi studi più recenti.

Il Barbaro rimane uno dei presuli del clero veronese più studiati, conosciuto primariamente come letterato. Si orientò solo più tardi verso gli studi giuridici conseguendo la laurea *in utroque iure* presso lo *Studium* patavino. Fu vescovo umanista e mecenate e volle circondarsi di una *familia*, vera e propria corte, alla stregua dei signori del tempo. L'approfondimento del suo ruolo di vescovo raccolse gli interessi degli studiosi solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso anche se, già negli anni Cinquanta, Paolo Sambin aveva puntato l'attenzione sull'aspetto dei suoi *familiares*.

Quarto vescovo dopo la dedizione di Verona alla Serenissima, non venne scelto dai veronesi (che gli avrebbero preferito Gregorio Correr abate di San Zeno) e non fu voluto nemmeno fino in fondo dai veneziani. Con buona probabilità fu il pontefice umanista Niccolò V a determinarne la scelta. Il Barbaro aveva una consolidata familiarità con l'ambiente pontificio romano e certamente condivideva con il papa forti interessi per la cultura e l'architettura. La nomina a vescovo di Verona, proprio perché città poco conosciuta e forse anche a lui ostile, rese di particolare importanza il profilo delle figure che avrebbero collaborato con lui e, in genere, l'*entourage* della *domus* vescovile. In un primo momento le sue scelte caddero su persone che lo avevano già aiutato durante il suo vescovado a Treviso; più tardi coinvolse anche uomini di ambiente friulano, toscano, lombardo e veronese o di provenienza canonica. Tutti comunque professionisti moralmente corretti ed esperti nella gestione in ambito vescovile. Verso costoro si prodigò nell'elargire benefici curati, anche se non sappiamo se essi abbiano esercitato la residenza permanente. Nel complesso la *familia* si caratterizzò per una comprovata affinità culturale col presule, una comunanza di virtù e forti interessi di stampo umanistico. Il Barbaro fu anche committente di importanti lavori nell'episcopio Veronese, a Monteforte d'Alpone e a Bovolone, proseguendo in quelle propensioni che avevano caratterizzato il suo impegno di vescovo anche a Treviso.

Gli anni dal 1454 al 1458 segnano la sua attività di visita ai monasteri femminili, proseguite negli anni successivi dal suffraganeo Matteo Canato. Con caratteristiche quasi ispettive, il Barbaro visitò i monasteri di Santa Lucia, San Fidenzio e San Domenico. Passarono all'esame del presule le consuetudini di vita quotidiana delle monache, i loro rapporti con i parenti, le loro abitudini alimentari. Risulta pressochè invariato nel tempo il questionario proposto alle religiose che, dalle sue caratteristiche, potrebbe risultare di origine ferrarese o sinodale. Al fondo vi era la ricerca di un ideale di vita monastica perfetta che sembra ricordare le norme scritte in un codice veronese contenente le "*Constitutiones dominicane*". Le realtà dei tre monasteri risultarono assai diverse: se a San Fidenzio la vita monastica appariva nel complesso regolare, a San Domenico regnava la litigiosità; imperava addirittura lo scandalo a Santa Lucia dove la badessa aveva una relazione con un arciprete. Solo dopo le non velate minacce di tortura da parte del presule, la badessa confesserà "di fronte alla generosità di Dio e del vescovo".

Il tentativo di riforma e di controllo portato avanti dal Barbaro si esplicitò attraverso la spinta ad un più preciso rispetto della Regola inserendo delle monache dell'Osservanza all'interno delle comunità nonché sospendendo l'ingresso di nuove professe. A Santa Lucia, dove era stata riscontrata la situazione di maggiore gravità, insorse una lunga diatriba tra il presule e la comunità

monastica per l'elezione della nuova badessa che, alla fine, risultò quella voluta dal Barbaro il quale, in questo modo, impose la sua volontà all'intero consesso religioso femminile.

Alla fine della relazione segue un articolato e vivo dibattito a testimonianza dell'interesse suscitato dalla relazione della nostra socia.

Padova, 4 dicembre 2016

La Segretaria  
*Piera Ferraro Arvalli*

Il Presidente  
*Marco Bolzonella*